

Il mistero delle Bollette di S. Martino

L'unica lapide che, fortunatamente, si è salvata nella chiesa - madre di Casalecchio è quella antica, risalente al 1 settembre 1706, che solennizza la pace fra i Canonici di S. Maria di Reno e la famiglia dei conti Castelli e fissa le regole per l'elezione del Parroco di S. Martino (come già si è detto, parlando delle vicende della chiesa). Nella ristrutturazione, questa veneranda memoria è stata murata nella parete di fondo della Cappella di S. Giovanni in Bosco. Vi è però un'altra lapide, curiosa, che venne casualmente trovata sepolta sotto terra, poco lontana dall'edificio sacro e, poiché si parlava della "chiesa di S. Martino", sembrava che avesse una certa pertinenza con la parrocchia. Era l'anno 1900. La signora Ada Balducci, proprietaria della deliziosa Villa Ada (un elegantissimo casino, poco lontano dalla Villa Sampieri vecchia), facendo fare dei lavori nel giardino, vide affiorare una grande lastra di pietra serena con una lunga scritta in latino.

Il reperto era in ottime condizioni e, una volta ripulito, la signora Balducci lo fece affiggere alla parete orientale della villa, con l'aggiunta di una lapidetta che spiegava la singolarità del ritrovamento.

L'antica epigrafe è elegante, scritta in chiari caratteri lapidari, ma in un latino complesso e reso ostico da abbreviazioni e segni tachigrafici che ne complicano la lettura. Diamo il testo e la traduzione.

“Ad perennem Rei mem // Domum hanc Apotheca Subtus Et Alys Suis Pertinen. Julius, Franciscus M. et Philippus M F. F. ed Fil. D. Lud. De Castelbarchis // Et D. Laure De Andromatis // Jug. Conducunt D. R. Recte Eccl. Sinecura // S. Martini de Bollettis in Enphit. Usq // ad 3^m D. Laure generationem mascul inclusive // qua Finita End Bona cum Oib^s Jurib^s // Et pertinem suis Ac quibuscum // Melioramentis ad eandem eccl. // Libero et pleno jure revertent- // ut late patet ex Bulla Ap^{ca} // Et Rog^{bus} S. Caroli Monary Not. Arplis // Anno Domini // MDCLXXXVI »

Sciolte tutte le abbreviazioni e le formule giuridiche, il testo si può così tradurre:

“A perenne memoria dei fatti // Questa casa, con le sottostanti cantine e tutte le sue pertinenze, Giulio, Francesco Maria e Filippo Maria, fratelli e figli del signora Ludovico Castelbarchi e la signora Laura de Andromatis, moglie, conducono in enfiteusi per il Reverendissimo signor Rettore della chiesa senza cura d'anime di S. Martino delle Bollette, fino alla terza discendenza maschile inclusa della detta signora Laura. Ciò terminato, con tutti i diritti e le loro pertinenze ed ogni miglioramento, essi renderanno alla medesima chiesa gli stessi beni, liberi ed a pieno diritto, come risulta secondo la Bolla Apostolica e dai rogiti di ser Carlo Monari Notaio Arciepiscopale. Nell'anno del Signore 1686”.

Il parroco di S. Martino, che allora era don Baldassarre Santi, come seppe del ritrovamento della lapide, spinto dalla curiosità e, forse, dalla speranza che in essa fosse racchiusa la mappa di un gran tesoro, la ricopiò diligentemente di sua mano e conservò il testo in una carpetta dell'Archivio parrocchiale. Ma quale legame c'è fra il santo Vescovo di Tours e le bollette? Il mistero è tutto su questo punto, perché la chiesa parrocchiale di Casalecchio non va confusa con un'altra chiesa, intitolata allo stesso

Santo, ma senza cura d'anime, che si trovava a Bologna in Piazza delle Bollette, un luogo che adesso non si riesce più a riconoscere, in seguito agli interventi urbanistici della prima metà del Novecento, collocabile fra via 4 Novembre, Piazza Galileo e Piazza



Roosevelt. Nella Torre del Palazzo Comunale che si affacciava su questa piazza c'era l'Ufficio delle Bollette Pubbliche, una magistratura, istituita nel 1287, che aveva la sorveglianza sui forestieri, gli osti, l'esercizio della prostituzione e...l'ornato della città (un curioso accostamento quello fra meretricio e l'urbanistica che, se lo rapportiamo ai giorni d'oggi, almeno ci spiegherebbe certe sconchezze ambientali!).

Su questa stessa Piazza c'era una

chiesetta, dedicata a S. Martino, perciò detta "S. Martino della Bollette", oppure "S. Martino di Porta Nova" od anche "S. Martino dei Caccianemici piccoli" (perché vicino, c'era la casa - torre della famiglia Lambertazza dei Caccianemici "piccoli, da non confondere con un altro ramo della stessa famiglia, chiamata Caccianemici "grandi"). La chiesa era stata parrocchia dal sec. XIII, ma aveva perduto la cura d'anime nel 1567 ed era sotto il giuspatronato dei Canonici Renani. Questa chiesa venne soppressa in epoca napoleonica e fu venduta ad un privato nel 1799. Oggi se ne sono perdute completamente le tracce.

La lapide trovata a Villa Ada (e non lontano dalla omonima chiesa di S. Martino) ha carattere giuridico e venne posta a memoria perenne di un contratto di enfiteusi, stipulato nel 1686 fra la famiglia Castelbarchi di Bologna ed il Rettore della Chiesa di S. Martino della Bollette, riguardo un terreno con sovrastante edificio, di proprietà di detta chiesa.

L'enfiteusi è un contratto a lunghissimo termine di godimento di un fondo od immobile altrui, dietro pagamento di un canone (in denaro od in natura) con l'obbligo di apportare miglioramenti al bene in oggetto. Questo contratto, anche se in disuso, è ancora oggi minuziosamente regolato dal Codice Civile perché sarebbe veramente utile, specialmente per le Pubbliche Amministrazioni. Nel caso di un edificio da restaurare (ad esempio) lo si concede ad un "affitto" nominale ad una persona o ad un ente con l'obbligo di restaurarlo o restituirlo al concedente al termine della scadenza del contratto.

Nel caso che stiamo esaminando, enfiteuti erano alcuni membri della famiglia Castelbarchi, che ricevevano il fondo di proprietà della chiesa bolognese di S. Martino delle Bollette, con l'obbligo di restituirlo al concedente dopo l'estinzione della terza generazione di enfiteuti (il che significa, in termini pratici, dopo circa un secolo).

I Castelbarchi erano mercanti di seta ed avevano casa a Bologna nella Via di Mezzo di S. Martino dopo Vicolo Luretta, in pieno "distretto industriale" (oggi corrispondente a Via Marsala). La famiglia si estinse in linea maschile e l'eredità venne assunta dai Coli, discendenti da un ramo femminile.

I Castelbarchi godevano anche di un edificio in Via delle Asse (diciamo, in termini moderni, via VI Novembre) che, guarda caso, era di proprietà della chiesa di S. Martino della Bollette, dalla quale l'avevano ricevuta in enfiteusi.

A questo punto si possono fare due supposizioni. La prima (e la più semplice): i Castelbarchi erano in rapporti d'affari con i Rettori della Chiesa di S. Martino delle Bollette e, oltre all'edificio di via delle Asse, fecero un contratto di enfiteusi anche per una "casa con cantine e pertinenze" a Casalecchio, cioè quella che noi conosciamo come Villa Ada. L'ipotesi è credibile perché la chiesa di S. Martino della Bollette (come la chiesa di S. Martino di Casalecchio) era sotto il giuspatronato dei Canonici di S. Maria di Reno (o Canonici Renani) che nel nostro paese avevano estese proprietà agricole, il cui nucleo principale si trovava quasi di fronte a Villa Ada, sull'altra sponda del Reno (attorno alla località Cantagallo). L'altra ipotesi è più complessa: i Castelbarchi fecero un solo contratto di enfiteusi per l'edificio di Bologna, sul quale venne messa la lapide in questione. Conclusasi l'enfiteusi, la pietra venne staccata e portata a Casalecchio, per essere adibita ad altri usi. Però si possono fare anche altre considerazioni. Il contratto di enfiteusi venne stipulato nel 1686 per la durata di tre generazioni. Quando sarà scaduto e quando il bene sarà tornato al legittimo proprietario? Diciamo dopo un secolo? Saremmo al 1786, proprio alla vigilia della soppressione degli enti ecclesiastici e della vendita dei loro beni, avvenuta nel 1796. Proprio in quella occasione qualcuno avrebbe potuto avere interesse a far sparire la lapide che raccontava "inutilmente" cose di cento anni prima.

Queste ipotesi sono facilmente verificabili, cercando il rogito originale del notaio Carlo Monari, poi seguendo le vicende genealogiche della famiglia Castelbarchi. Al momento però ci interessava puntualizzare che la grande lapide di Villa Ada parla sì di una chiesa di S. Martino, ma non ha nulla a che vedere con quella, vicinissima, di Casalecchio. L'epigrafe oggi non è più dove amorevolmente la sistemò la signora Balducci, ma per l'incuria in cui è tenuto l'edificio è caduta a terra, avendo però la gentilezza di non rompersi. Oggi è in un magazzino, in attesa di una nuova, decorosa collocazione.